

Marco Pili

AGRIMENSORE DI SOGNI

Vi sono territori che vanno percorsi con timore e reverenza, che bisogna attraversare «*a passi tardi e lenti*»: sono i territori del sogno, sono i luoghi nei quali la realtà diventa altro da sé, sono una conturbante metafora della vita.

Vi sono scrittori che questi territori li hanno raccontati in una dimensione sospesa tra mito e storia, ne hanno fatto il teatro dell'epopea del popolo sardo, un'epopea che narra di genti, i nostri antenati, che su quella terra dipanavano le loro umane fatiche e costruivano la loro leggenda: «*Passavamo sulla terra leggeri come acqua [...] come acqua che scorre, salta, giù dalla conca piena della fonte, scivola e serpeggia fra muschi e felci, fino alle radici delle sughere e dei mandorli o scende scivolando sulle pietre, per i monti e i colli fino al piano, dai torrenti al fiume, a farsi lenta verso le paludi e il mare, chiamata in vapore dal sole a diventare nube dominata dai venti e pioggia benedetta*» (Sergio Atzeni).

Vi sono artisti che, infine, questi territori li raccontano visivamente con la potenza manipolativa e trasversale dell'arte contemporanea, al di là dello stereotipo della pittura di paesaggio e oltre i generi consolidati della tradizione. Sono, per questo, "agrimensori di sogni" che superano la descrizione con la forza icastica dell'evocazione. Marco Pili è uno di questi, capace com'è di concretizzare e dare misura a quel sogno chiamato Sardegna.

Diplomatosi presso l'Istituto d'Arte di Oristano nel 1977, è stato allievo di Antonio Amore e vive e lavora a Nurachi, un piccolo borgo nel quale le case tradizionali sono ancora in fango e paglia e ha con la sua terra un rapporto osmotico, quasi uterino. L'artista, staccatosi ben presto da una pittura figurativa e di genere in favore di una rigorosa e personalissima ricerca formale afferente a un astrattismo materico carico di valenze simboliche, ha partecipato, nella sua

esperienza ultratrentennale, a numerosissime mostre in Sardegna, nella Penisola e all'estero, molte sue opere figurano in prestigiose collezioni private e pubbliche, tra le quali lo Sharjah Art Museum degli Emirati Arabi.

Marco Pili percorre i sentieri della sua terra alla ricerca di quella materia primordiale che costituirà poi, a seguito di complessi processi e di un ponderato equilibrio tra casualità e progetto, l'essenza e la consistenza stessa dell'opera pittorica.

Tra le opere presenti in mostra spiccano alcune sue creazioni che utilizzavano il pane come elemento fondante della sua ricerca estetica. Il *pane carasau*, alimento tra i più caratteristici della tradizione sarda. Alchimista della materia, trasforma il pane in crosta rugosa e screpolata, in superficie annerita da bruciature, lacerata da tagli e cicatrici che scoprono magmi arroventati e carne viva e che non possono non ricordare i *Cretti* di Burri. Sono paradigmi di una tormentata condizione interiore e ambientale, una denuncia e un urlo per una natura violata, appena mitigati da un sapiente impianto astratto-concretista o raggelati e imbalsamati da spessi strati di paraffina, in un simbolismo che trasforma il pane da nutrimento del corpo a nutrimento dello spirito.

Le ultime opere, invece, con l'uso sempre più insistito di terre, sabbie, reperti minerali e vegetali, lacerti di rudi tessuti o carte di giornale, liquide velature di colore e resine sintetiche combinate a sangue animale, sono veri e propri pezzi di Sardegna, frammenti di sogno ricreati con una prassi manipolativa degna di un pittore d'altri tempi e una consapevolezza della contemporaneità vitale e problematica, che fa di ogni opera un territorio pregno di suggestioni, di segni, di allusioni a una realtà profondamente trasfigurata e che finisce per concretizzarsi in arroventati paesaggi interiori e in una vibrante mappatura dell'anima.

Ivo Serafino Fenu